



ProArch Associazione nazionale dei docenti
di Progettazione architettonica
ICAR 14/15/16

ISBN 978-88-909054-2-1



9 788890 905421

III FORUM PROARCH TORINO 2013

L' ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE ?

3° FORUM DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16

Torino, 4-5 ottobre 2013

ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE

Collana dell'associazione ProArch
Associazione nazionale dei docenti
di Progettazione architettonica
ICAR 14/15/16

comitato scientifico

Carmen Andriani

Pepe Barbieri

Federico Bilò

Marino Borrelli

Carlo Magnani

Carlo Manzo

Pasquale Mei

Giambattista Reale

Giuseppe Rebecchini

Ilaria Valente

Franco Zagari

PROARCH

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16

L'ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE?

ATTI DEL 3° FORUM DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16
TORINO, 4-5- OTTOBRE 2013

A CURA DI
GIOVANNI COMOGLIO E DANILO MARCUZZO

Copyright © 2014 ProArch
Ass. Naz. Docenti di Progettazione Architettonica
www.progettazionearchitettura.eu

Tutti i diritti riservati
E' vietata ogni riproduzione
ISBN 978-88-909054-2-1

Editing e progetto grafico
Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

L'architettura è un prodotto socialmente utile?
Atti del III Forum del coordinamento nazionale dei docenti di
progettazione architettonica ICAR 14-15-16
Torino, 4-5 ottobre 2013

a cura di Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

comitato scientifico
III Forum - Torino 2013
Giuseppe Barbieri
Antonio De Rossi
Giovanni Durbiano
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Carlo Olmo
Giuseppe Rebecchini

INTRODUZIONE

L'architettura è un prodotto socialmente utile?
Carlo Magnani 8

Il convegno. Nuovi argomenti
Giovanni Durbiano 12

Gli atti. Un nuovo avanzamento della riflessione
Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo 16

CALL

III Forum ProArch - Torino 19

ISTANZE

Il dover essere

Occorre concretizzare gli obiettivi della terza missione dell'università
Laura Montanaro 28

Città e democrazia
Carlo Olmo 30

Appunti su crescita, riduzione e riconfigurazione nel mercato delle costruzioni e della progettazione in Italia negli anni 2000
Lorenzo Bellicini 36

Diritto, posizione, finalità in una figura contesa
Angelo Benessia 42

Oltre un'utilità sociale. Altro rispetto alla pianificazione
Luigi Mazza 46

Progetto e processo decisionale per un prodotto socialmente realizzabile
Bruno Dente 48

RIFLESSIONI

Discussione disciplinare
Full paper delle 4 sessioni parallele 54

Sintesi disciplinare

I luoghi della partecipazione democratica: l'agorà
Carlo Quintelli, Antonio De Rossi 378

I luoghi della costruzione della conoscenza: l'università

Professione accademica e ricerca
Alessandra Capuano 380

Conoscenza attraverso il progetto
Alessandro Armando 382

I prodotti progettuali a supporto della decisione: le stanze della fattibilità.
Umberto Cao, Matteo Robiglio 384

Sintesi Finale

Documento conclusivo del III Forum ProArch
a cura del Comitato Scientifico ProArch 386

ACCORDO

Verso un nuovo contratto sociale

Un processo che integra, un'università che monitora
Leopoldo Freyrie 392

La città con un futuro: dalla pianificazione prescrittiva alla trasformazione condivisa
Alessandro Cherio 394

IL NUOVO COMMON GROUND, VERSO UN GENIUS SOCIETATIS

PASQUALE MEI
FILIPPO ORSINI
MICHELE RODA

Politecnico di Milano
DASU

Mai come in questa epoca storica, il rapporto tra società e architettura, tra le modalità di condivisione degli spazi urbani (ma non solo urbani) e le forme architettoniche, necessita di una profonda operazione di rivisitazione e di ri-equilibrio. Il tema suggerito nell'ambito del call for papers potrebbe essere forse più proficuamente ribaltato in una nuova questione: la società è un materiale dell'architettura e del progetto? Se lo è - o se lo vuole essere - è necessario operare, in tutti i luoghi di cultura dedicati all'educazione, alla formazione, alla comunicazione e alla sperimentazione, un significativo cambio di passo. Partendo dalla consapevolezza che il Progetto non basta più a se stesso. Il confronto con la dimensione sociale è l'unico e vero antidoto perché la forma architettonica, anche la migliore possibile, non si riveli un clamoroso incompito.

Parole chiave

Società, Small, Innovazione

1. Innovazioni sociali e trasformazioni spaziali

Gli elementi immateriali delle nostre città e dei nostri territori si impongono sempre più alla nostra attenzione di operatori e artefici della trasformazione come punti di riferimento ineludibili, chiavi capaci di modificare paradigmi consolidati.

Anzi sono proprio i modelli soft (si potrebbero chiamare It, in linguaggio informatico) che propongono una dimensione innovativa, se non rivoluzionaria, con cui le strutture universitarie prima di tutto - e quindi a cascata tutta la *filiera* del disegno urbano e architettonico - devono necessariamente confrontarsi, in un progressivo ampliamento del quadro disciplinare e problematico, uno slittamento di termini e concetti.

Pensiamo ai *pedibus*, quegli *strani* gruppi organizzati, composti da bambini, adulti e anziani, che alla mattina si muovono sulle strade di città e paesi, spesso senza marciapiedi e poco amichevoli. Organizzati ormai da molte amministrazioni comunali anche in Italia, permettono ai giovani studenti - prevalentemente negli anni delle scuole elementari - di compiere il tragitto casa-scuola non accompagnati in auto dai genitori (una piccola rivoluzione per le abitudini consolidate nel nostro paese) ma a piedi. Una forma ibrida di mobilità *slow* che - a dispetto di un'assoluta semplicità (quasi banalità) dell'operazione - provoca impatti positivi che anche operazioni di trasformazione architettonica ben più significative e onerose faticano a raggiungere: ricostruire intorno alle scuole, all'orario di entrata, un paesaggio urbano più piacevole, meno caotico e rumoroso, più disponibile e ospitale per lo scambio e l'interazione; incentivare una fruizione pedonale di percorsi, strade e sentieri. In sintesi contribuire ad una riorganizzazione della società verso un modello di maggior sostenibilità. Termine-ombrello che copre una enorme varietà di aspetti.

Potrebbero essere molti altri gli esempi di una dimensione di uso degli spazi che nel tempo ha

bypassato l'idea architettonica o urbanistica originale, spesso in maniera spontanea, flessibile, reversibile, non mediata e non pianificata (e anche questo merita una riflessione profonda sull'utilità degli strumenti di gestione e governo del territorio che ci siamo dati): gli orti urbani, i parchi *occupati* da gruppi omogenei di migranti, gli spazi di distribuzione di nodi infrastrutturali trasformati in centri commerciali *informali*.

La lettura di questi usi attraverso le parole di Giancarlo De Carlo riesce ad aprire prospettive che la disciplina - e quindi anche la sua diffusione - non può ignorare: «*Uno spazio non diventa mai un luogo finché la presenza e l'uso degli esseri umani non lo vive, lo cambia, lo consuma, lo trasforma, gli conferisce un'identità che lo rende diverso da tutti gli altri spazi e luoghi; rendendolo organico e perciò coerente con i ritmi della natura*»¹.

La natura citata da De Carlo ha indubbiamente sfaccettature diverse, un concetto che crediamo sia possibile ampliare in una più ampia definizione di natura umana. Un contenitore dove forme e usi, materiali e comportamenti, si ibridano in un unicum assolutamente inestricabile.

Sono legami e condizioni che trovano in un progetto vecchio ormai di 15 anni fa - il grande vuoto urbano del Museumplein di Amsterdam - uno dei suoi punti di riflessione più profondi e affascinanti. Nella giornata di inaugurazione il suo progettista, Svenn-Ingvar Andersson, ha usato parole di grande forza e suggestione: «*Io ho lavorato sul progetto del Museumplein ma voi siete i principali artefici. Non voglio darvi indicazioni sul giusto modo di vivere questo nuovo spazio urbano. Sono sicuro che la funzione può seguire la forma. Quindi la qualità futura del Museumplein è nelle vostre mani*»².

Pare questo un punto di assoluta centralità: un progetto urbano di grandi dimensioni e di enorme portata (con l'interramento di assi viabilistici primari e la ricucitura di alcuni edifici emblematici della condizione urbana della principale città

olandese), per giunta lungo e complesso nella sua gestazione, si pone in una situazione di attesa. Come a dire - e Andersson lo fa citando anche Shakespeare e le sue pennellate dell'umanità - che il progetto è solo una preparazione di condizioni possibili e potenziali. Sarà poi la società, senza vincoli, a definire quali concretizzare e quali no. Museumplein è stato ed è luogo di sosta, di riposo e di calma nella città, ma anche spazio per manifestazioni di massa, tappeto erboso che mette in risalto gli edifici che lo circondano e insieme un efficace sistema di accesso ad infrastrutture interrato.

2. Small Scale, Big Change

Sono processi (e usi) che attraversano trasversalmente tutte le scale di interazione del progetto. Al Moma di New York, tra 2010 e 2011, Andres Lepik ha curato un'esposizione, "Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement" il titolo, che ha rappresentato uno dei punti culminanti di un percorso culturale, un momento definitivo nell'individuazione di tematiche e questioni contemporanee³. Le esperienze esposte, di diversa natura e di diversa provenienza anche culturale, hanno contribuito a chiarire quello che, nella storia dell'evoluzione dei concetti, sembra essere un punto di non ritorno: la portata economica delle trasformazioni urbane e territoriali e il loro impatto sulla società non sono direttamente proporzionali. Forse lo sono stati nel passato, ma adesso qualcosa è cambiato.

La nuova dimensione che la mostra newyorchese contribuisce a costruire infatti ben si inserisce nell'orizzonte di crisi economica, e di conseguenza sociale, che caratterizza - in maniera sempre più spiccata - la nostra epoca. Riduzione, riuso, riciclo sono soltanto alcuni degli slogan che descrivono il cambiamento epocale che stiamo vivendo, almeno da quando i temi della sostenibilità sono usciti dai contenitori scientifici o dei movimenti ambien-

talisti per diventare argomento di discussione, dibattito ma anche di azione.

In questa condizione il Grande Progetto (che spesso ci è piaciuto chiamare la Grande Opera) che cerca di risolvere contemporaneamente tante questioni insieme, illudendosi poi di farlo davvero (e convincendo tanti che sia possibile), ha fatto davvero il suo tempo.

C'è all'orizzonte un nuovo rapporto, anche questo ineludibile, tra locale e globale. Se globali sono le questioni che ci troviamo ad affrontare, locali non possono non essere tanto la definizione e la specificazione di tali questioni quanto la loro possibile soluzione, anche attraverso un disegno architettonico. Anche su questo punto le istituzioni (comprese quelle universitarie) hanno il dovere e la possibilità di un rapporto più intenso con il clima, sociale e politico, in cui si trovano ad operare e nel quale sono coinvolte.

Spesso gli interventi di maggior impatto sono quelli a basso contenuto di trasformazione fisica: aggiustamenti, rifiniture, piccole modifiche, agopunture (come le aveva ribattezzate Oriol Bohigas durante la fortunata e straordinaria avventura di Barcellona 1992, altro momento di svolta nel rapporto tra urbanistica e società, pur con notevoli criticità). In sostanza interventi puntuali che, all'interno di una logica sistemica, possono raggiungere l'obiettivo del *big change*, in una sorta di rinnovato patto sociale e collettivo. La recente mostra della Oslo Arkitektur Triennale, curata da Rotor e intitolata "Behind the Green Door", ha avuto tra gli altri meriti anche quello di allineare la grande questione (o bolla?) della sostenibilità alle sue interazioni sociali.[4] Perché sostenibile è innanzitutto una società che riesce a sviluppare un circolo virtuoso tra risorse e obiettivi, tra investimenti e ricadute.

3. Common Ground

D'altronde spesso sono proprio inaspettate dinamiche sociali a conferire all'oggetto dell'architettura un orizzonte diverso e alternativo, non di rado inaspettato. La vicenda della *Torre David* di Caracas, raccontata da Urban-Think Tank nei Padiglioni dell'ultima Biennale veneziana (2012)⁵, testimonia il predominio dei fenomeni sociali. L'edificio alto - pensato come rappresentazione del potere economico, progressivamente occupato - modificato, trasformato, eroso dall'interno. Tanto nei suoi aspetti fisici quanto in quelli identitari, ma in fondo con un uso che permette di confermarlo nel ruolo di *landmark* e di dominatore del paesaggio urbano. Negli stesso spazi veneziani, David Chipperfield introduceva la sua visione di *Common Ground* con alcune immagini della piazza fronteggiante la Casa del Fascio di Como, in occasione di una manifestazione del regime fascista, colma di folla. Folla che raggiunge nelle nostre menti ancora oggi, pur a distanza di 70 anni, il risultato di un ideale completamento dell'architettura razionalista che oggi evidentemente si sfalda nel vuoto che circonda l'edificio, nelle stratificazioni di elementi di disturbo visivo che la nostra contemporaneità è abilissima nell'inserire nei paesaggi.

Il *genius loci* dunque, mito e totem di generazioni di architetti, merita oggi di essere reinterpretato in una nuova figura di *genius societatis*. L'insegnamento e la trasmissione di questa dimensione va incontro a quanto efficacemente descritto da un sociologo come Giampaolo Nuvolati, insieme a Fortunata Piselli, e che rappresenta una chiusura che è, anche e soprattutto, un'apertura ad una fase nuova per il progetto applicato a contesti socialmente sensibili: «Non solo elementi materiali ma anche immateriali come la comunicazione, la partecipazione dei vari soggetti determinano ed implementano una politica di rigenerazione urbana. Rigenerazione urbana e rigenerazione sociale appaiono come due termini indissolubilmente legati perché la qualità urbanistica, architettonica è strettamente collegata alla qualità sociale fatta di servizi, di trasporti, di competitività e di soste-

nibilità»⁶.

Note

¹ Bilò F. (a cura di, 2007), *A partire da Giancarlo De Carlo*, Gangemi.

² Inaugurazione del Museumplein di Amsterdam, 22 agosto 1999. Discorso di Svenn-Ingvar Andersson.

³ Lepik A. (a cura di), *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, Museum of Modern Art, New York, 03.10.2010 – 03.01.2011.

⁴ Rotor (a cura di), *Behind the Green Door*, DogANorsk Design- og Arkitektursenter, Oslo, 19.09.2013 – 01.12.2013.

⁵ Chipperfield D. (a cura di), *Common Ground*, Biennale di Architettura di Venezia, Venezia, 29.08.2012 – 29.11.2012.

⁶ Nuvolati G., Piselli F. (a cura di, 2009), *La città: bisogni, desideri, diritti*, Franco Angeli, Milano.